

«Intercettazioni solo per mafia e terrorismo»

Intervista a Niccolò Ghedini di Massimo Martinelli

ROMA - Tutto si aspettava, Niccolò Ghedini, tranne di leggere sui giornali che la sua proposta di emendamento alla nuova legge sulle intercettazioni era stata "bollata" come un tentativo di "realizzare uno Stato di polizia".

E' così onorevole Ghedini?

«Non c'è nessuna possibilità, nella proposta che io ho presentato, che la polizia giudiziaria possa avere qualche potere in più per le intercettazioni rispetto alla situazione attuale».

Eppure la critica viene da Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della giustizia e anche componente della stessa commissione Giustizia davanti alla quale lei ha presentato questo emendamento. Che ne pensa?

«Tenaglia non era presente, evidentemente non ha capito assolutamente nulla di quella che è la proposta; credo che farebbe bene, prima di criticare, ad informarsi, a leggersi gli atti della commissione oppure a chiedere maggiori dettagli tecnici».

Allora ricominciamo dall'inizio.

«La proposta è semplice, la riassumo brevemente. Oggi il pm chiede al gip l'autorizzazione per le intercettazioni, in determinati casi previsti dalla legge. Dopodiché queste intercettazioni vengono tutte trascritte e possono finire sui giornali attraverso molteplici canali».

Fin qui ci siamo.

«Nella nuova legge Alfano si propone che il meccanismo rimanga grossomodo uguale: il pm chiede l'autorizzazione anziché al gip, ad un organismo collegiale di tre giudici per un numero di reati minori; e queste intercettazioni vengono tutte trascritte».

Perfetto. E la sua proposta?

«La mia proposta voleva essere un contributo al dialogo: abbiamo avuto critiche sul ddl Alfano e da sinistra dicono che cerchiamo di limitare le intercettazioni. Allora, siccome il problema principale resta quello di evitare la pubblicazione delle conversazioni telefoniche io ho fatto questa proposta che è un tentativo di mediazione: il pm può chiedere al Procuratore generale presso la Corte d'Appello, quindi ad un magistrato come lui, l'autorizzazione ad intercettare per un numero di reati ancora più ampio di quello che c'è oggi. Ma di queste intercettazioni si fa un utilizzo di indagine, e non processuale».

Qual è la differenza?

«Dovranno acquisire informazioni su eventuali reati, sui quali investigare con i sistemi tradizionali partendo dalla notizia del reato conosciuta dall'ascolto delle conversazioni».

Ma sarebbe una normativa sostitutiva di quella del ddl Alfano?

«No. Per i reati più gravi, e si dovrà stabilire quali sono i reati più gravi, il pm domanderà l'autorizzazione all'organo collegiale e quelle intercettazioni serviranno sia per le investigazioni, sia per l'utilizzo processuale, quindi verranno trascritte. La proposta delle intercettazioni cosiddette preventive serviva ad ampliare le possibilità investigative dei pm».

A proposito di reati più gravi, da sinistra dicono che questa proposta serviva anche ad escludere le intercettazioni per la corruzione.

«Non abbiamo escluso nulla. Ripeto: la mia è una proposta di metodo. Questo meccanismo delle intercettazioni preventive esiste già nel nostro codice all'articolo 226, e serve per contrastare il terrorismo. E mai una di queste intercettazioni preventive è stata pubblicata. Il motivo è semplice, poiché non è mai stata trascritta su carta e non è mai stata affidata ad avvocati e magistrati che possono farla trapelare. Questo ci consentirebbe anche di non prevedere più delle pene severe per i giornalisti, perché il problema della pubblicazione verrebbe meno. Il nostro voleva essere un tentativo di discussione serena con l'opposizione».